

Ora Mosca prepara l'annessione



Un manifesto politico a Sebastopoli a favore dell'annessione della Crimea FOTO LAPRESSE

Il bivio di Putin e il rischio di guerra civile

L'ANALISI

SILVIO PONS

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta ora di capire bene quali scenari si aprono in Ucraina e nel sistema internazionale. Un esercizio al quale dovrebbe dedicarsi attentamente l'Unione Europea, dopo aver latitato nell'opera di prevenzione della crisi. Il vero problema non è la Crimea. L'occidente varerà un piano di sanzioni che difficilmente può essere estremo. Nessuno ha interesse a spingere le tensioni internazionali oltre un certo limite. Se la crisi resterà limitata alla secessione della Crimea, potrà essere contenuta e persino portare a più lungo termine un riconoscimento degli interessi strategici russi. Ma il fatto è che una simile localizzazione sembra molto problematica. L'epicentro della crisi può spostarsi nell'Ucraina orientale, con esiti esplosivi. I segnali di gravi tensioni nella regione tra nazionalisti e filo-russi si stanno moltiplicando.

L'argomento usato da Mosca per occupare la Crimea - la difesa delle popolazioni russe contro le azioni di un governo illegittimo - rappresenta un possibile precedente anche per l'Ucraina orientale. Il governo di Kiev difende la sovranità del paese, ma al tempo stesso alimenta la russofobia e il nazionalismo. Il fallimento dei colloqui tra Kerry e Lavrov a Londra non promette nulla di buono. L'interrogativo numero uno è ovviamente fino a dove Putin intenda spingersi e quale sia l'interpretazione dell'interesse russo prevalente a Mosca. Appare evidente la sua oscillazione tra Realpolitik e ideologia nazionalista, tra il riconoscimento dell'esigenza di trovare una soluzione negoziale e la tendenza a vedere gli eventi in Ucraina come la conseguenza di complotti orditi dall'occidente. A Londra, Lavrov ha fatto notare che la Crimea è più importante per la Russia di quanto lo fossero le isole Falkland per la Gran Bretagna. Difficile dargli torto. Questa argomentazione potrebbe far pensare che, una volta acquisito il risultato del referendum, Mosca dia prova di realismo e contribuisca ad allentare le tensioni internazionali e interne all'Ucraina.

C'è però una seconda possibilità. E cioè che la politica di Putin venga orientata da una visione ostile alla stessa statualità ucraina. Tale visione è implicita nella concezione - emersa dopo il crollo dell'Urss - che parte essenziale dello spazio post-sovietico debba costituire una sfera d'influenza della Federazione, anzitutto per la presenza massiccia di russi che vivono fuori di essa. Dinanzi alla crisi in atto, la tentazione potrebbe essere quella di ricostruire l'Ucraina come una Grande Bosnia, vale a dire uno stato a impronta federale talmente spinta da consentire a singole componenti o regioni di seguire influenze esterne molto diverse tra loro. Questo scenario permetterebbe all'Ucraina di conservare la sua ambivalenza geopolitica tra Europa e Russia. Ma in questo momento esso rischia di essere il detonatore di un conflitto piuttosto che l'oggetto di un negoziato diplomatico.

Quello che è evidente è che Putin basa la propria condotta sia sul calcolo sia sull'idea di una diversità culturale tra Russia e occidente. Egli sa che l'Ucraina è più importante per la Russia che per l'Europa, troppo presa dai suoi problemi economici e politici. Che l'adozione di sanzioni antirusse può provocare soltanto danni limitati. E si illude chi pensa di far crollare il suo consenso interno escludendo la Russia dal G8. Ma Putin appare anche convinto che il mondo occidentale conosca una decadenza morale e sia incapace di esercitare un governo globale. Per questo motivo la sua strategia - spesso accostata a una politica di potenza ottocentesca - è più indecifrabile e ambiziosa di quanto non si dica. E non è compresa in occidente, perché negli ultimi vent'anni, come ha scritto il New York Times, ci si è dimenticati della Russia per concentrare attenzioni ed esperti sul Medio Oriente e sulla Cina.

Il rischio di una guerra civile in Ucraina e di un intervento della Russia resta molto elevato, come prodotto di colpevoli imprevidenze e di logiche in collisione messe in campo dai diversi attori. Sarebbe un disastro dalle conseguenze incalcolabili, in termini umanitari, geopolitici e globali. Non soltanto perché produrrebbe il collasso delle relazioni economiche tra Europa e Russia, con il possibile risultato di una nuova recessione mondiale. Ma perché alimenterebbe per lungo tempo un distanziamento della Russia dall'Europa, destinato a danneggiare entrambe.

Europa e Usa all'unisono «Il referendum è illegale»

● Oggi a Bruxelles il vertice dei ministri degli Esteri dell'Unione: nuove sanzioni in vista ● Dura la Casa Bianca: la Russia pagherà questa forzatura

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

A urne ancora aperte, il giudizio dell'Europa è già sancito. L'Unione europea considera il referendum sul futuro status del territorio dell'Ucraina come contrario alla Costituzione ucraina e alla legge internazionale. Il referendum è illegale e illegittimo e il suo risultato non sarà riconosciuto. È quanto si legge in una nota congiunta del presidente Ue, Herman van Rompuy, e del presidente della Commissione, José Manuel Barroso. «La soluzione alla crisi va basata sull'integrità territoriale, sovranità e indipendenza dell'Ucraina, nella cornice della Costituzione e del rispetto degli standard internazionali», prosegue la nota. I due leader europei affermano che solo il lavoro «congiunto attraverso processi diplomatici, incluse discussioni dirette tra governi di Ucraina e Russia, possa trovare una soluzione». Inoltre, condannando «la violazione non provocata della sovranità e integrità territoriale ucraina», Van Rompuy e Barroso «chiedono alla Russia di ritirare le sue forze armate ai numeri di prima della crisi e nelle loro aree di stazionamento permanente, in rispetto degli accordi».

MURO CONTRO MURO

La nota precisa inoltre che oggi i ministri degli Esteri a Bruxelles valuteranno la situazione e «decideranno misure aggiuntive in linea con la dichiarazione» del 6 marzo. Il referendum era stato definito «vergognoso» e «illegale» dal presidente francese Francois Hollande e dal premier italiano Matteo Renzi, nel vertice italo-francese dell'altro ieri all'Eliseo.

Da Bruxelles a Washington. Diversa la sede, stessa la linea. Il segretario di Stato Usa, John Kerry, ha parlato al telefono con il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, ripetendogli che gli Stati Uniti non riconosceranno il risultato del referendum in Crimea. Lo fa sapere il Diparti-

mento di Stato americano. Kerry ha chiesto a Mosca di ritirare le truppe e permettere agli ucraini di attuare riforme che riguardino i diritti delle minoranze e determinino quanto potere debba essere condiviso. Al suo omologo russo, Kerry ha sottolineato come gli Stati Uniti siano «fortemente preoccupati» per le «continue provocazioni» russe nell'est dell'Ucraina e per le attività militari in atto in alcune zone contigue alla Crimea.

In serata, a urne chiuse, interviene la Casa Bianca che respinge il risultato scontato del referendum per l'annessione alla Russia della Crimea e bolla le azioni di Mosca come «pericolose e destabilizzanti». Un referendum illegale, tenuto sotto «la minaccia di violenza e l'intimidazione» dell'esercito russo. Non solo. Washington avverte che ora Mosca affronterà «costi crescenti» per l'intervento militare e la violazione del diritto internazionale nella penisola ucraina. I toni sono quella da Guerra fredda. Rivolta al Cremlino, la Casa Bianca ribadisce che, ormai «siamo lontani dai giorni passati», quando il mondo, «assisteva tranquillo mentre un Paese conquistava con la forza il territorio di un altro». Gli Stati Uniti chiedono alle altre nazioni di «intraprendere passi concreti per imporre costi» nei confronti della Russia.

MOSCA RILANCIA

Immediata la reazione di Mosca. Il referendum sulla secessione della Crimea dall'Ucraina è «legale» e «la Russia rispetterà il risultato», ha ribadito il presidente russo Vladimir Putin in una conversazione telefonica con la cancelliera tedesca Angela Merkel. Nel corso del colloquio, il capo del

...

L'Occidente fa quadrato in difesa di Kiev
Mogherini: «L'Italia in sintonia coi partner Ue»



...
Obama: «Siamo lontani dai giorni in cui il mondo non reagiva»

Cremlino ha espresso «preoccupazione per le tensioni create nelle regioni meridionali e sud-orientali da gruppi radicali, con il consenso delle autorità di Kiev». Lo riferisce il Cremlino in un comunicato. Oggi, sul piano diplomatico, l'attenzione sarà centrata su Bruxelles. Nel corso della riunione del Consiglio degli Affari esteri sarà Catherine Ashton, responsabile della Politica estera dei Ventotto ad aggiornare i capi delle diplomazie europee sulla situazione in Ucraina. Nelle ultime settimane Bruxelles ha condannato con fermezza qualsiasi violazione dell'integrità territoriale dell'Ucraina, e le sanzioni, hanno affermato fonti diplomatiche, avranno bisogno di «solide basi giuridiche» e saranno indirizzate a colpire individui che abbiano una connessione con «minacce dirette alla sovranità ucraina». Nei giorni scorsi un autorevole quotidiano tedesco *Bild*, aveva riportato che nella lista «nera» dell'Ue potrebbe essere incluso anche il numero uno di Gazprom, Alexei Miller.

ROMA IN CAMPO

«Quella dell'Ucraina è una «questione grave, drammatica», ha detto il premier Matteo Renzi in serata. «Stiamo lavorando tutti insieme i Paesi europei nel G8, perché si possano ridurre le frizioni che in questo momento sono fortissime e dare un messaggio: il diritto internazionale va difeso e salvaguardato, cosa che non sta avvenendo». Dello stesso avviso la ministra degli Esteri Federica Mogherini da Bruxelles, dove è giunta per partecipare agli incontri preparatori del Consiglio Affari Esteri dell'Unione europea di oggi. La consultazione, ha detto Mogherini, «è contraria sia alla legislazione ucraina sia alle norme del diritto internazionale, e per questo il suo esito non sarà riconosciuto. Oggi, nel corso del Consiglio Affari Esteri, decideremo come applicare le sanzioni nei confronti di cittadini ucraini e russi, già stabilite dal Consiglio europeo del 6 marzo, in caso di mancati segnali di distensione».